

10161

7

LUIGI GURACUCCHI

VERSI



NAPOLI
TIP. CAV. TOSO e SALVETTI
Via Nilo N. 34 p. 1.
1905

PREFAZIONE

Non tanto per seguire una vecchia consuetudine, intalsa ormai nell'uso, quanto nell'idea di giustificarmi col lettore sento qui il bisogno di far precedere due parole di prefazione ai versi che oggi mi onoro di presentargli.

E intendo proprio giustificarmi, poichè ben poca cosa io mi trovo in grado di offrirgli; sono potere concezioni ricoperte di rucida veste ed espresse in una forma negletta e disadorna, quale può attendersi da chi dovette apprendere sui libri e tra le noiose applicazioni della grammatica il dolce idioma di Dante. Non ti troveranno quindi altro all'infuori di un po' di sentimento, il sentimento e lo slancio del cuore

di un albanese, che ebbe a nutrire sempre una profonda simpatia verso l'Italia e la gloriosa Famiglia che ne regge i destini.

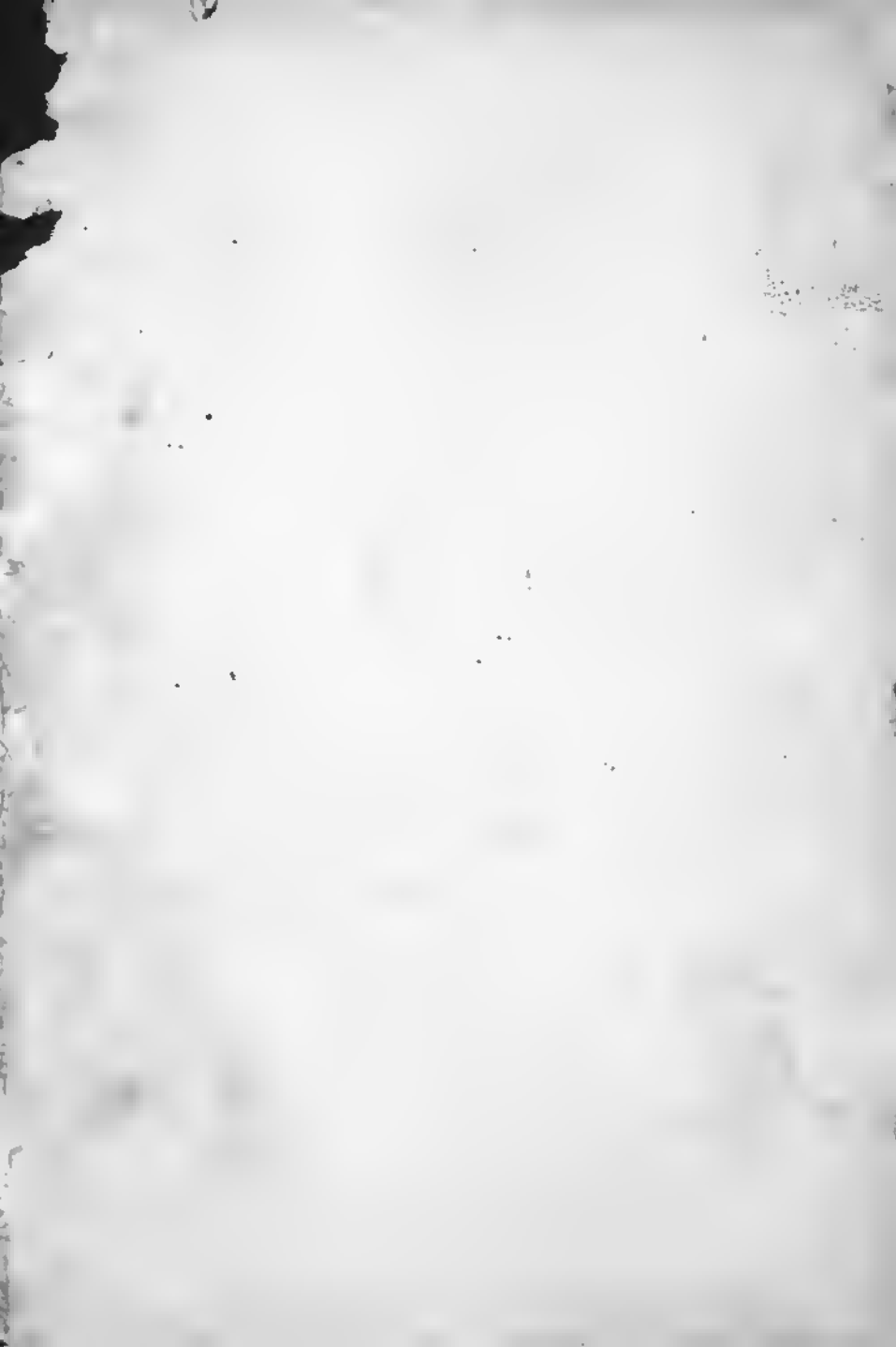
Questa mia recisa ed aperta dichiarazione, oltre al procurarmi la benevolenza del lettore, che, perciò, porrà, spero, fare buon viso a' miei poveri versi e scusare le mie deficienze, seguendo l'esempio delle LL. Mestà, che già si degnarono di accoglierli favorvolmente: correrà, d'altra parte, a sfatare anche ogni malinteso e pretenere i miei connazionali ed amici contro qualunque maligna interpretazione che eventualmente si cerchi di dare a questo mio passo, ardito e temerario quanto si vuole, ma pur spontaneo e sincero. Ripeto che con ciò io non ho mirato ad altro che a soddisfare ad un mio innocente desiderio di esprimere all'Italia, nella persona dei suoi Augusti Sovrani, l'affetto, che, sebbene straniero, sin da bambino le porto; affetto che, del resto, è condiviso e nutrito da tutta la mia famiglia, interprete de' sentimenti del padre, che dal 1862 ha l'onore di servire, nella qualità di segretario, il R. Consolato Italiano di Scutari.

Napoli, 3 febbraio 1905.

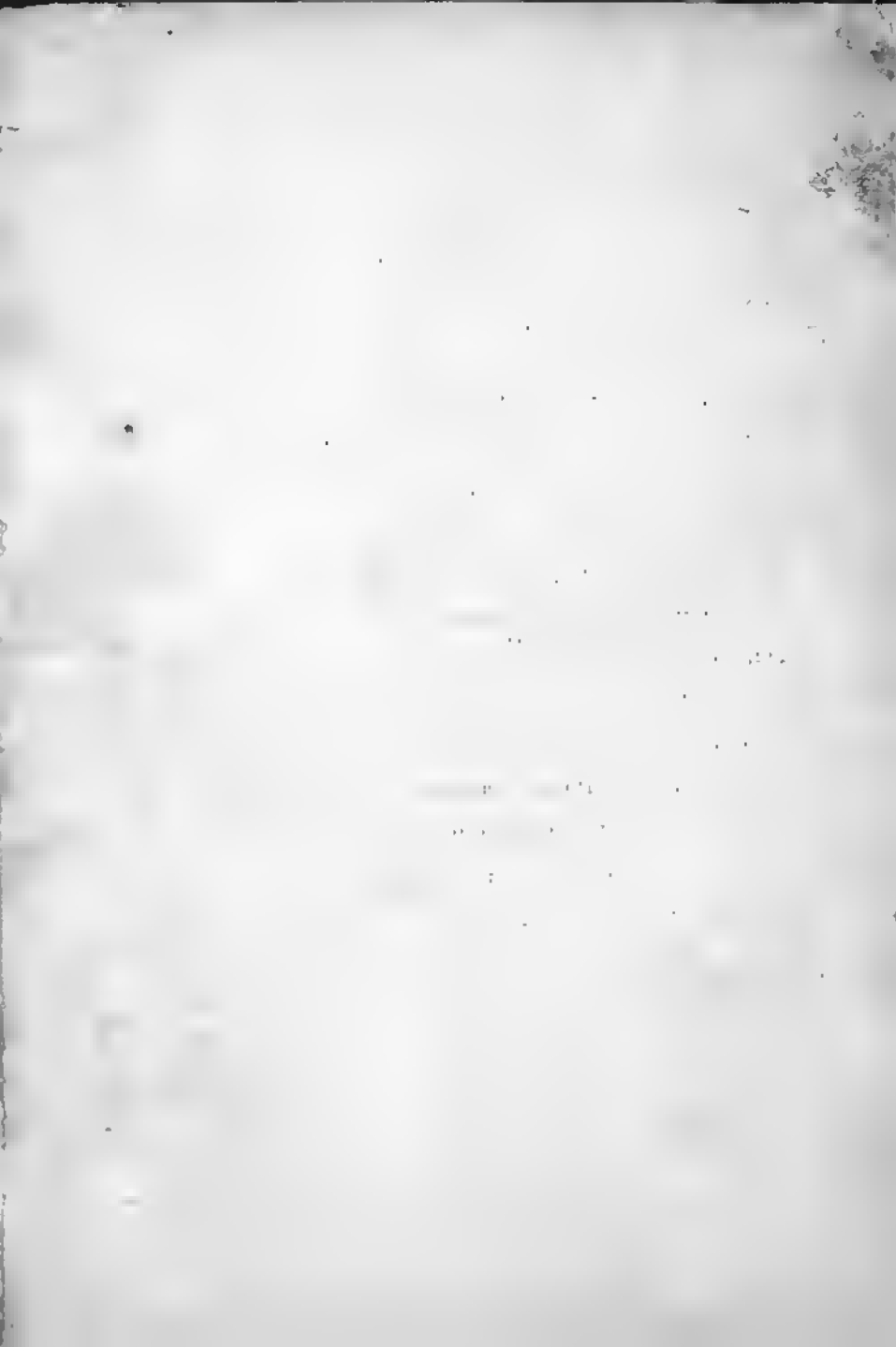
10161

7

ODE I.



ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
IL DISTINTO CAV. AVV. ALESSANDRO LEONI
IL CONSOLE GENERALE D' ITALIA IN SCUTARI
QUESTI POCHI VERSI
DI FERVIDO E SINCERO AUGURIO
PER LA FELICE RICORRENZA
DEL GENETLICO DI SUA MAESTÀ IL RE
VITTORIO EMANUELE III
IN ATTESTATO DI RIVERENTE STIMA
E RISPETTOSO OSSEQUIO
LUIGI GURACUCCI
UMILMENTE
PORGE



Dal ciel spanden Canicula
Triste il suo primo raggio
Quando per la sacrilega
Mano d'un rio selvaggio,
Invaso dalle Eumenidi,
D'un infernal furore
Armato, e cinto il core
Di ghiaccio e di livor,
Si consumò « del secolo
Il crimine maggior ».

Quell' nom. che in bocca a Satana
D'un posto fece acquisto
Accanto a Bruto e al perfido
Discepolo di Cristo,
Gittò in quel dì sull'Italo
Giardino un bruno velo,
Interbidò il suo cielo
Ed eclissòne il sol,
E finse col purpureo
Sangue del Rege il suol.

Rapì quel mostro al popolo
Il Re pietoso e Buono:
Gli affitti, i mesti, i poveri
Privò del lor patrono;
Spense il Soldato intrepido,
L' Eroe celebrato,
Che de' tapini al lato
Ognora si trovò.
Che accorse a Busca e a Napoli,
Che ad Ischia un dì volò.

Ma no, sicario ignobile,
Schiavo d' un rio talento,
No, non toccasti il vertice
Del tuo malvagio intento:
Sul suol d' Italia unanime
Si canta ancor vittoria:
Ciuto d' amore e gloria
Ecco Vittorio appar.
A rasciugar le lagrime,
Gli affitti a consolar.

Stringe al Suo seno il popolo
Piangente e sconsolato;
Ei fa da padre all' orfano
Da tutti abbandonato;
Dal Genitor, Grand' Anima,
Virtude ha per retaggio,
Cerca, da buono e saggio,
L' orme di Lui seguir:
Per tutti ha un refrigerio
Che il duolo sa lenir.

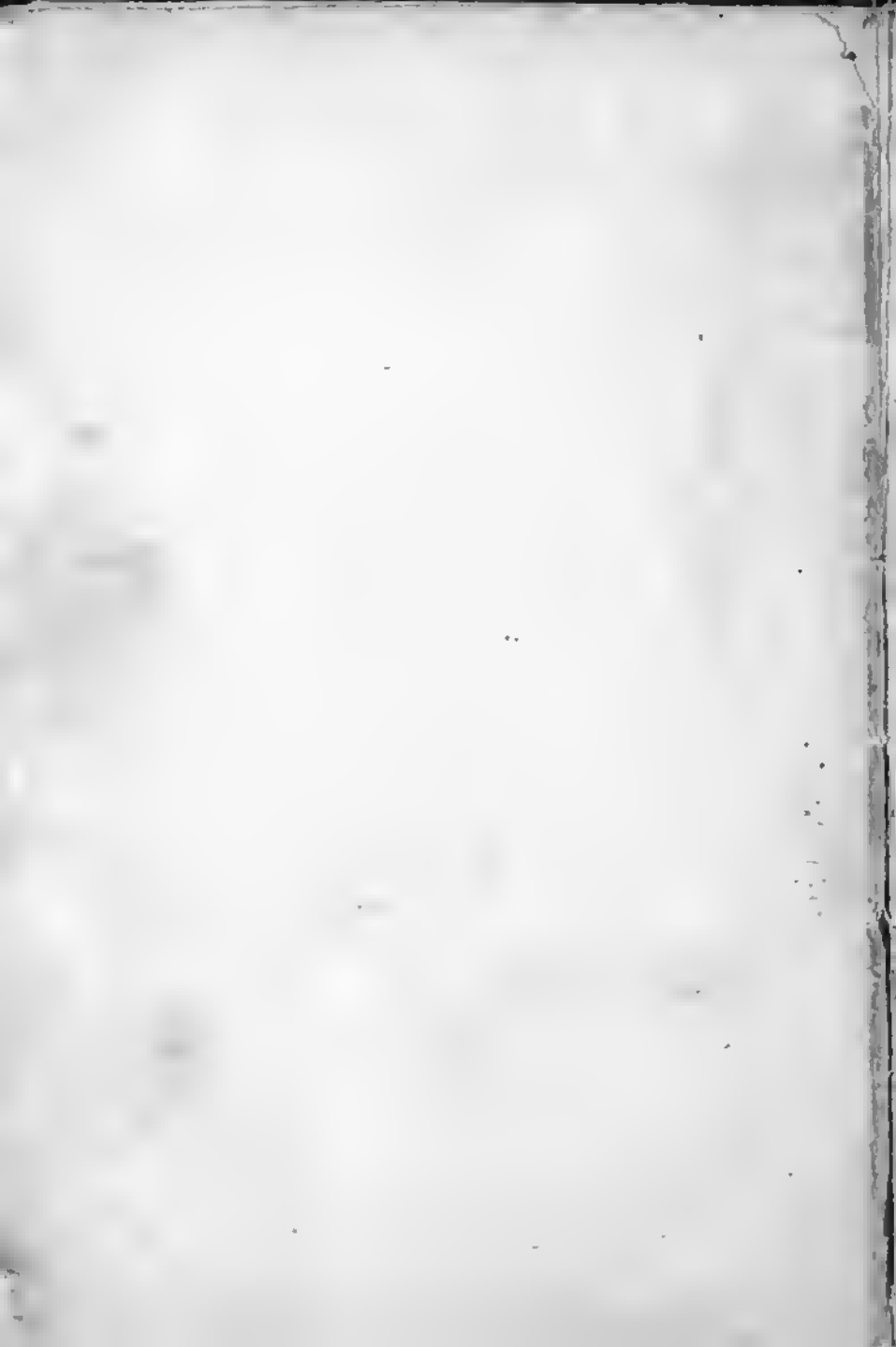
Le Sue virtù contrastano
Al Conte Verde il serto,
E a gara fan col merito,
Del chiaro Filiberto,
Quinto tra i Suoi Lo erigono
Antecessor' Giganti;
Són tanti i meriti e tanti
Adorno onde sen va,
Che a lato al Gran Vittorio
La storia Lo porrà.

Per Lui cortese e affabile,
Leale e generoso.
Sposo gentil, magnanimo
Re, figlio affettüoso,
Il cor d' Italia trepida,
Unisono sussulta,
Oggi ciascuno esulta,
Grida con speme e fe',
Dall' Alpi alla Trinacria:
Viva Savoia e il Re!

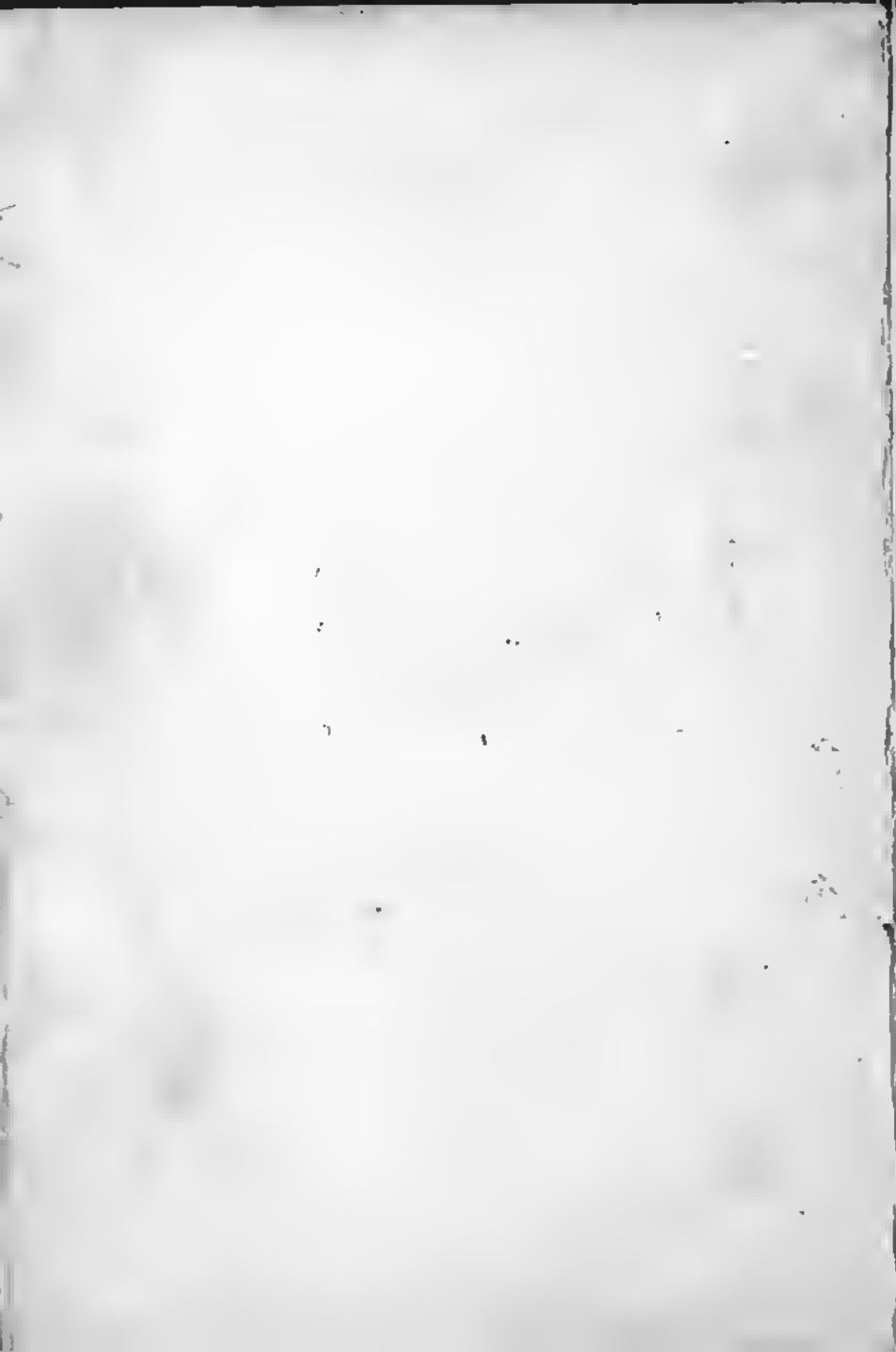
In questo dì di giubilo,
Chiara Signor Leoni, (1)
Che con gentil sagacia,
Con modi onesti e buoni
D' Italia ergeste il Labaro
Alto nel mio paese.
Dal cuor d' un albanese
Vogliate deh! gradir
D' auguri una miriade
Pel vostro amato Sir.

Scutari d' Albania. 11 Novembre 1900.

ODE II.



ALLE LL. MAESTÀ
IL RE E LA REGINA D' ITALIA
IN OCCASIONE DELLA NASCITA
DI S. ALTEZZA REALE
UMBERTO PRINCIPE DI PIEMONTE
EREDE AL TRONO



È nato! Esulta, o popolo,
Nipote di Quirino,
Schiudi il tuo core al gaudio,
Gentil sangue latino;
Gioisci, orsù, dimentica
Le pene ed i dolori,
Chè giorni ognor migliori
Già spuntano per te.

È nato! Il fausto annunzio
Di bocca in bocca or vola;
Scorre, qual onda elettrica,
La fervida parola;
E rapida trasportasi
Per gli scheggiati calli,
Echeggiano le valli:
È nato, è nato un Re!

Nella sna grave rombola
Il tuono del cannone,
Di mille torri altissime
Scoppiando dal bastione,
Dice alle genti italiche,
Dall' Alpi al Lilibeo,
Che il voto si compieo,
Sospiro d' ogni cor.

Esulta e, pien di giubilo.
Accorri a quella cuna
Dove Mitia le Vergini
Gamelle intorno aduna,
E fissa il guardo trepido
L' Augusta Genitrice,
E veglia, ormai felice,
L' Augusto Genitor.

Là accorri, chè, in ispirito,
Anche l' umil cantore
Teco verrà ad esprimervi
I voti del suo core,
Ove l'amor per l' Italo
Giardino ha pur ricetta
Accanto al sacro affetto
Pel suo nativo suol.

Teco, sì, viene, e, al tremolo
Suon della patria lira,
Che sdegna il servo encomio,
Che solo al cor s' inspira,
Scioglie all' Augusto Pargolo,
Erede dei Savoia,
Un cantico di gioia,
D' auguri un lungo stuol.

Oh ! i voti interminabili .
Di schietta devozione,
Ch' oggi dai cori partono
Di tutta una nazione,
Per sentimento unanime
Fede alla Bandiera
Sabauda, che foriera
Fu ognor di libertà,

Sovra il Suo capo piovere
Faccian le celestiali
Benedizioni e grazie.
Su Lui dispieghin l' ali
I Cherubini, e il guidino
Nei casi della vita,
Gli sien di pro' e d' aita
In ogni tempo e età.

Davanti a Lui trascorrano

Allegri i giorni e l' ore,	. 1
Gli sia eterno il gaudio,	. 1
Ignoto ogni dolore:	. 1
Adorno s' abbia l' animo	.
Delle virtù del Padre,	. 1
Le grazie della Madre	.
Gli aggiungano splendor.	. 1

I merti Suoi contrastino

A Umberto Biancamano

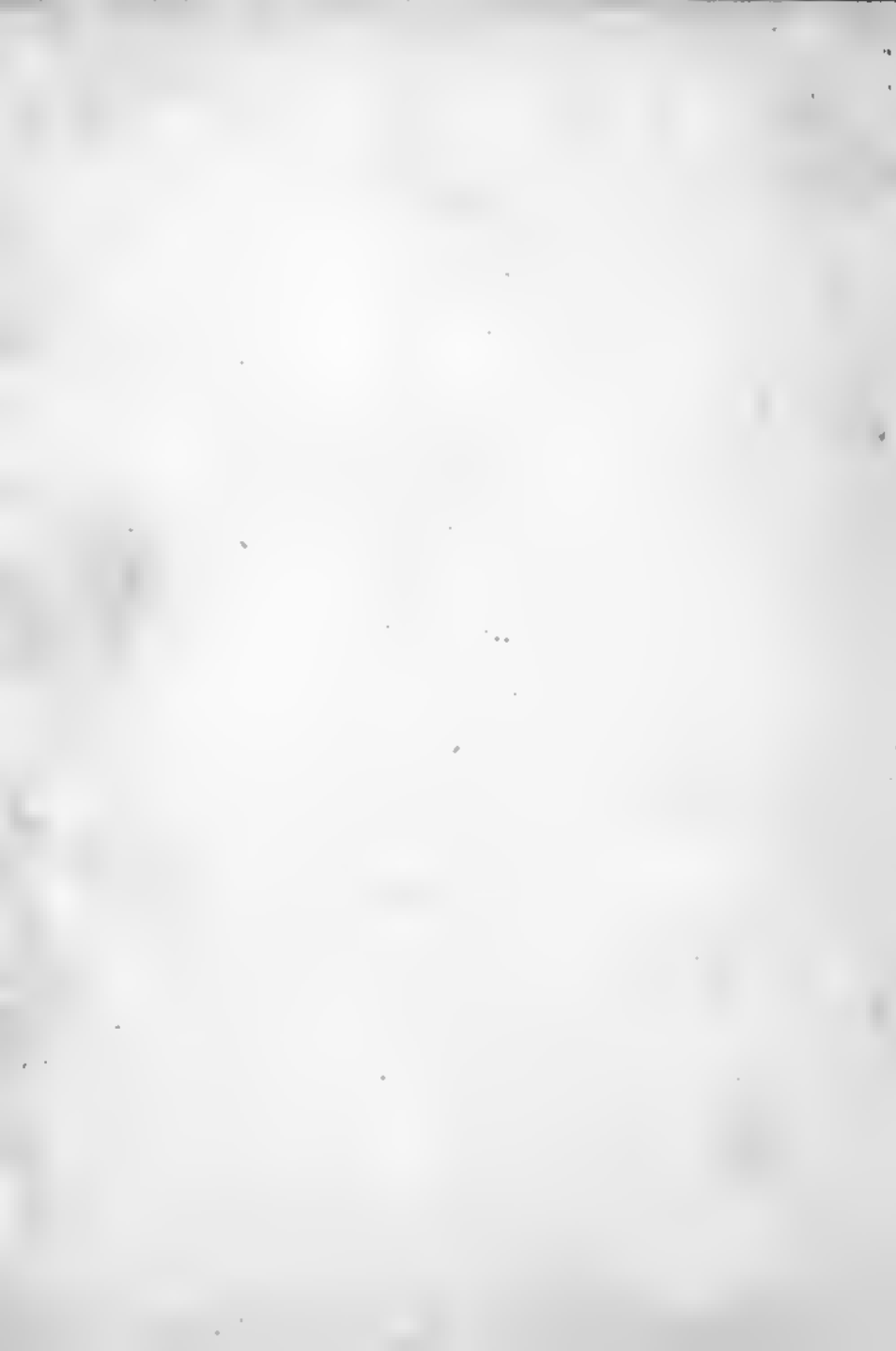
La palma; in bontà superi	
L' Avo, che nn vile insano,	
Invaso dalla furia	.
Di Bruto, nn di spegnea,	.
Schiantando, colla rea	. 1
Mano, d' Italia i cor.	

Lo assista ognora il Genio,
La Forza de'Suoi Grandi;
Di lor per Lui rinnovarsi
Le gesta memorandi;
Gli sian d' esempio e stimolo
Le imprese di quei bardi (2)
Eroi fieri e gagliardi
Donde la Madre uscì.

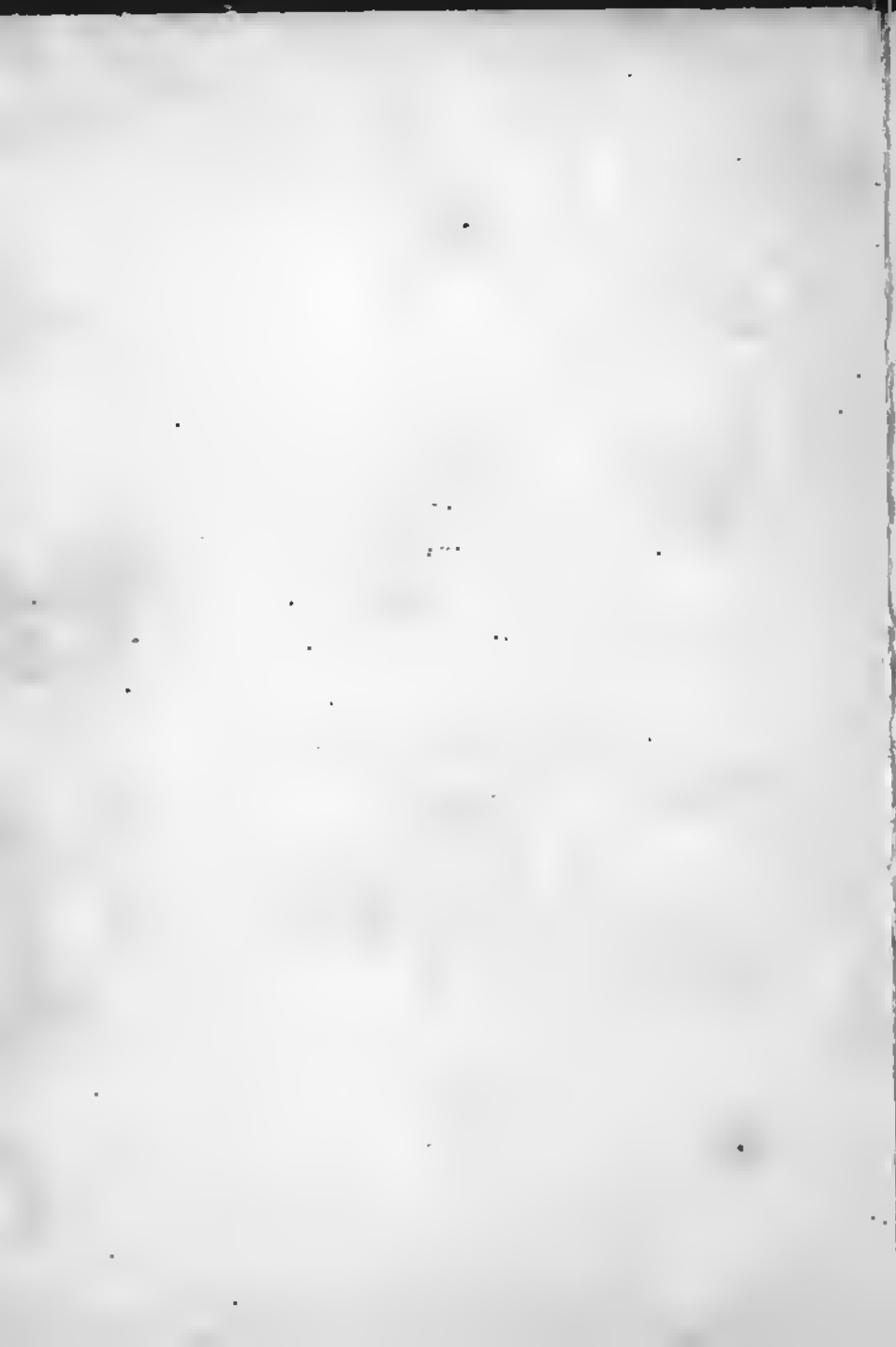
In mezzo a tanto giubilo
Per l' Italo Giardino,
Esulta, dunque, o popolo,
Nipote di Quirino.
Esulta ! Lieti e prosperi
Giorni ti serba il fato,
L' Augusto Neonato
Oggi per te vagi. (3)

Scutari d' Albania, 22 Settembre 1904.

ODE III.



ALLE
LORO AUGUSTE MAESTÀ
IL RE E LA REGINA D'ITALIA
NEL FAUSTO GIORNO DEL BATTESIMO
DI S. ALTEZZA REALE
UMBERTO PRINCIPE DI PIEMONTE
ERED E AL TRONO



Là, sulle sponde fertili,
Che il bel Giordano irriga,
Col fido suo discepolo
Convenne un dì l' Auriga
Del cocchio d' Universo,
E nel suo fluido e terso
Cristallo si tuffò.

Quel dì segnò l' inizio
Dell'ardua sua carriera,
D' allora spiegò libera
La santa sua bandiera,
E sotto le sue ali
I miseri mortali
Raccolse ed educò.

Tu pure, o Augusto Pargolo,
Speme de'Tuoi Parenti,
Mèta su cui convergono
D'Italia i voti ardenti,
In oggi al Sacro Fonte
Ti appresti, e piano e monte
Di gioia fai vibrar.

La cerimonia mistica,
Le preci del Levita,
Oggi le porte T'aprono
D'una novella vita;
E sovra la Tua cuna
I Geni e la Fortuna
Invitano a vegliar.

Di su, dal seggio etereo,
Gesù, ch'ora in Te vive,
E che tra i propri militi
Oggi, o Fanciul, T'ascrive,
T'invia le alate schiere,
Con grazie a Te foriere
Di splendido avvenir.

Ei, ch' additotti a reggere
D' Italia un dì il timone,
Ei pur T' aiuti a compiere
L' eccelsa Tua missione;
Faccia che i Tuoi protetti
Del senno Tuo gli effetti
Possano risentir.

Di sal la parva briciola,
Ch' or la Tua bocca accoglie,
Ove in licor mirifico,
In nettare, si scioglie,
Principio di sapienza,
Di acume e di prudenza
Sia, o Fanciul, per Te.

E le fluenti gocciolo
Del liquido lustrale,
Che, asperse, or scorron limpide
Sul capo Tuo regale,
Che in un lontano giorno
Fregiarsi dovrà attorno
Del serto d' or de' Re,

Sovra di Te producano
Prodigiosa azione,
Quale sul fier discepolo
Del tessalo Chirone
L'acque del « buio fiume »,
Su cui giurando un nume
Pede dovea tener.

E come il divin figlia
Di Teti e di Pelèo,
Che, a capo dei Mirmidoni,
Un tempo il mondo empieò
Di fama, che ancor dura,
D'Ilion sotto le mura,
Preda d'un rio poter,

Così Tu pur, Che intrepidi
Eroi per Tuoi maggiori
Vanti, che un dì si cinsero
De' più superbi allori
Le gloriose fronti,
Ed oltre i mari e i monti
La fama ne volò,

Seguendone l' esempio,
Che sprona e che lumeggia,
Sorretia dal lor Genio,
Che a Te d' intorno aleggia,
Della virtù ricinto,
Ch' hai con il latte attinto
Da Chi Ti generò,

Passa percorrer avido
I campi della gloria:
Sempre al Tuo braccio vivida
Sorrider la vittoria;
Per Te, di lido in lido,
Un dì d' Italia il grido
Giunga trionfator.

Roma, che il suo dominio
Stese sul mondo intero,
Essa nel core infondati
Lo spirito guerriero
Dei suoi suoi famosi;
Da Te più rigogliosi
S'abbia i vetusti allor.

Venezia, che, su rapide
E poderose chiglie,
Tolse di mano al viride
Nettun, tridente e briglie,
Nel mar Ti sia di sprone
Per dove il suo Leone
Fu visto sventolar.

Allor, di me, che esprimere
Sol ciò che il cor mi dice
M'è dato in veste ruvida,
Un vate più felice
Produca il Bel Paese,
Che possa le Tue imprese
Da Omero celebrar. (4)

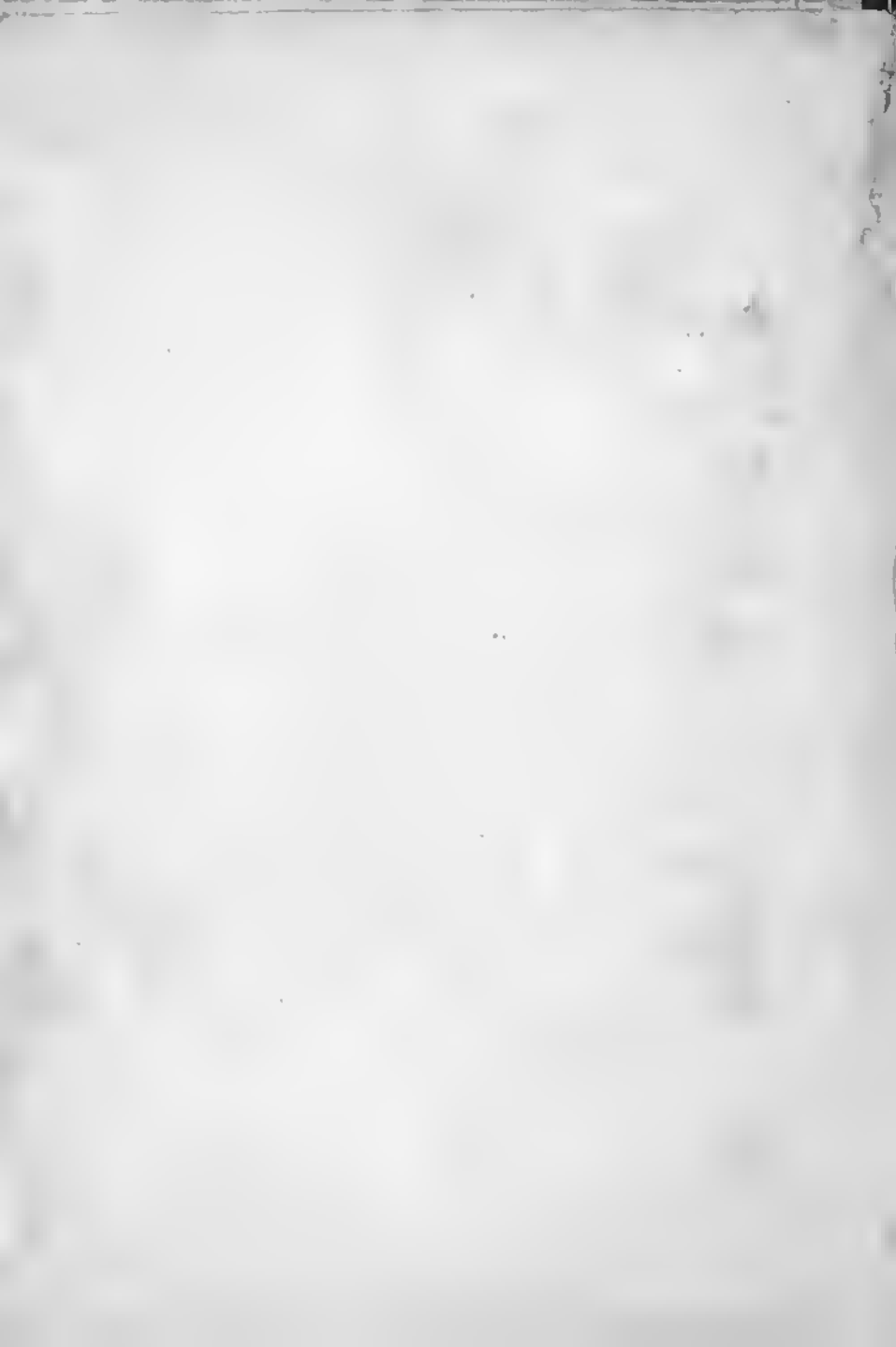
Scutari d'Albania. 8 Dicembre 1904.

NOTE

(1) Per ragioni indipendenti dalla mia volontà e che facilmente si possono comprendere, mi vedo costretto di non poter pubblicare la lettera cortese e gentile che l'egregio Cav. Leoni si benignava indirizzarmi in risposta per l'ode che mi era permesso di dedicargli. Sento però qui il dovere di ringraziarlo pubblicamente delle parole insinghiere che egli si compiacceva di usare allora a mio riguardo e che io ascrivo tutte alla sua bontà e degnazione.

(2) Qui io alludo ai Montenegrini, che sono poeti e guerrieri ad un tempo e che accanto al loro inseparabile fucile ed al terribile *yatagan* sogliono tener sempre anche la *guzla* (il liuto) sulle cui dolci e flebili melodie accompagnano il loro ritmico canto celebrante le gesta dei loro eroi, spesso improvvisato lì per lì dall'estasiato Tirteo.

(3) e (4) Mi piace riportare integralmente le due lettere con cui le LL. Maestà mi accordarono l'onore di farmi sapere che il mio atto di rispettoso ossequio era stato da loro favorevolmente accolto:



Raccomigi 29 settembre 1901.



Ministero della R. Casa

DIVISIONE PRIMA

N.° 9493

*L'attodi omaggio a Lei suggerito dal
l'evento onde è lieta la Real Famiglia
è stato benevolmente apprezzato e gra-
dito pei devoti sentimenti che lo ispi-
ravano.*

*Giusta incarico ricevuto sono interpre-
te verso la S. V. dei Sovrani ringra-
ziamenti.*

Con perfetta osservanza.

Il Ministro

(firmato) G. PONZIO VAGLIA

Al Signor

LEFET GURACIELLO

Scutara d'Albania



Roma 16 Dicembre 1901.



Ministero della R. Casa

DIVISIONE PRIMA
N. 13951.

*L'atto di omaggio a Lei suggerito
dal battesimo di Sua Altezza Reale il
Principe di Piemonte è stato benevol-
mente apprezzato e gradito pei devoti
sentimenti che lo ispiravano.*

*Giusta incarico ricevuto sono inter-
prete verso la S. V. dei Sovrani rin-
graziamenti.*

Con perfetta considerazione.

Per il Ministro

(firmato) LAMBARINI

Al Signor
LUIGI GERACUCCI
Sentari d'Albania

10161
7